

società **l'intervista**

L'ex prefetto di Milano, oggi Alto Commissario per il buon funzionamento della pubblica amministrazione: «Siamo un Paese diverso dal 1992» quando scoppiò Tangentopoli. Ma il malaffare dilaga e la politica non sa come arginarlo

di Daniela Preziosi

Bruno Ferrante

SULL'ONDA DELLA CORRUZIONE



«**I**l paragone con il '92 è sbagliato. Oggi l'Italia è un Paese diverso. Ma se parliamo di corruzione, anche oggi ce n'è tanta. E quella raccontata dagli atti giudiziari non è tutta». Bruno Ferrante, sessant'anni, leccese, oggi è l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione. Tangentopoli l'ha vissuta dalla sua capitale: nel '92, quando Di Pietro fece arrestare "il mariolo" Mario Chiesa, era capo gabinetto della Prefettura di Milano. Quell'anno Ferrante diventa commissario straordinario del comune di Monza, l'anno dopo vice-commissario straordinario al comune di Milano. Poi, dopo un lungo periodo al ministero dell'Interno (dov'è capo di gabinetto dei ministri Napo-

litano, Russo Iervolino e Bianco) a Milano è tornato nel 2000 per fare il prefetto, «il prefetto del dialogo», come dicevano tutti. Incarico da cui nel 2005 si è dimesso per candidarsi a sindaco contro Letizia Moratti.

Dai tempi di Tangentopoli, com'è cambiata la corruzione nella pubblica amministrazione?

La pubblica amministrazione è sempre a rischio di corruzione. Uno dei filoni di cui mi sto occupando è l'analisi dei flussi delle risorse che dall'Europa vengono al nostro Paese. È in corso un protocollo di intesa con Olaf, l'ufficio europeo deputato a contrastare le frodi comunitarie. L'impressione è che i soldi della Ue vengano considerati "più facili" da prendere.

Le frodi comunitarie sono la nuova frontiera?

In un certo senso. Ed è im-

portante combatterle: se il Paese si dimostra poco affidabile, il rischio è che diminuiscano le risorse che arrivano in Italia.

I reati disegnano una geografia in cui il Sud è il territorio più martoriato. Com'è possibile agire?

Dire che c'è più corruzione al Sud risponde a uno schematicismo da superare. Nel Sud, oggettivamente, c'è una criminalità organizzata che porta il malcostume, in alcuni casi addirittura infiltrandosi nelle amministrazioni. Ma userei termini diversi: quando un sistema pubblico è poco efficiente, o ha troppi livelli decisionali, è un sistema più fragile, più aggredibile dalla corruzione. In Italia ci sono troppe istituzioni che decidono sulla stessa cosa. La nostra strategia ha come obiettivo l'efficienza, la trasparenza, la semplifica-

zione delle procedure. E la diffusione della cultura della legalità. Sembra una petizione di principio, ma la cultura del rispetto delle regole è un valore per la tutela dei propri diritti.

Tangentopoli è stato un trauma per il Paese. Non è bastato?

Le riforme sono state parziali, o non hanno centrato l'obiettivo. Dopo Tangentopoli il sistema non è transitato verso la Seconda Repubblica. Si chiedeva uno Stato federale, ma di federalismo non se n'è fatto molto. O comunque abbiamo conservato uno Stato centrale ancora molto forte.

Eliminerebbe qualche ente?

Ho svolto per una vita l'attività di prefetto, ma dico chiaramente che in un sistema federale, in cui le autonomie hanno grande indipendenza, il ruolo del prefetto non dovrebbe più esistere. E così le



Province. Sono istituzioni, a mio avviso, che fanno lievitare il costo dell'amministrazione e della politica, ma non rendono e persino inficiano l'efficienza del sistema. Stato, Regioni, Province e Comuni, poi consigli circoscrizionali e comunità montane. Un panorama di responsabilità istituzionali francamente eccessivo, non solo a paragone con gli Stati europei federali, ma anche con quelli centralistici, come la Francia.

Il governo dell'Unione che fa? L'anticorruzione è di sinistra o di destra?

I valori non si possono rinchiudere in un'appartenenza. È nell'interesse di tutti i governi e di tutte le forze politiche alzare il livello di legalità del Paese.

Il suo predecessore, il magistrato Tatozzi, si è dimesso sostenendo che il governo Prodi lo ignorava.

Dopo Mani Pulite il sistema-Italia non è transitato verso la Seconda Repubblica

Uno dei paradossi, dopo la crisi morale di quindici anni fa, è che i controlli sono stati aboliti

La figura dell'Alto Commissario è una creatura recente e in via di formazione. Gli sforzi di Tatozzi, e ora i miei, sono andati verso la definizione dei confini di questo organismo, che ha il dovere di studiare la corruzione e aiutare la pubblica amministrazione a prevenirla. Ma su una cosa Tatozzi ha ragione: questo organismo ha tanta più forza quanto più è indipendente. Quindi, in prospettiva, auspico una legge che dia all'Alto Commissario la natura di Authority. E cioè che abbia l'autonomia finanziaria e soprattutto quella istituzionale, vale a dire che dipenda dal Parlamento e non funzionalmente dal presidente del Consiglio, come oggi. Sarebbe garanzia di maggiore libertà. Intendiamo: io ho trovato una struttura che non aveva alcun impedimento a lavorare. Ciò non toglie che l'istituto è giovane e deve riflettere su come crescere.

Cosa le ha chiesto Prodi quando l'ha nominata?

Prodi ha investito su di me, ma non mi ha dato indicazioni specifiche. Devo anche aggiungere che il governo ha recentemente approvato la convenzione Onu sulla corruzione. Un gesto importante: vuol dire che vuole impegnarsi, vuol essere alla pari con gli altri Paesi.

Cambiano i governi, cambiano le strategie. La corruzione è bipartisan?

Penso che debba esserci da parte di tutti una consapevolezza maggiore del rischio.

Dopo il '92, quando un intero sistema politico è saltato sulla base delle indagini, negli anni si è affievolito l'allarme. La corruzione non è stata più la prima preoccupazione dei governi, quelli di destra e quelli di sinistra.

Cosa non ha funzionato?

Uno dei paradossi del dopo-Tangentopoli è che i controlli sono stati aboliti. Intendiamoci, quelli che c'erano prima erano discutibili e poco efficaci. E non propongo di ripristinarli. Ma ne vanno introdotti di nuovi. Ci vogliono organismi che aiutino le amministrazioni a prevenire la corruzione. Le strade possono essere diverse: una legge quadro del governo, una disciplina autonoma delle Regioni. E accanto a questo, dobbiamo andare verso un sistema efficiente. Se un ufficio produce arretrati, quale fattura pagherò prima? Nell'arretrato la corruzione si sviluppa. Stessa cosa per le autorizzazioni amministrative. Un sistema efficiente elimina le possibilità di corruzione.

Chi è il nemico dell'efficienza?

La burocrazia amministrativa e politica autoreferenziale, che ha badato solo a crescere. E poi la poca attenzione alla trasparenza. Se l'attività del pubblico amministratore fosse, come in altri Paesi, compiutamente trasparente, sarebbe molto più difficile corrompere o essere corrotti.

Crede che la politica sia in grado di autoriformarsi?

La classe dirigente di questo Paese deve avere uno scatto d'orgoglio e impegnarsi per la sua assoluta trasparenza.

Faccio un esempio: noi non abbiamo realizzato l'anagrafe patrimoniale dei dipendenti pubblici. Ma perché mai ognuno non dovrebbe dichiarare quanto guadagna? Oppure: è possibile che un cittadino non possa capire i bilanci pubblici, ovvero come un'amministrazione spende i suoi soldi?

Ogni istituzione ha il dovere di raccontare, e chiaramente, come spende il danaro dei cittadini. ■